



Gioia e caducità

«*Che interpretazione offre la psicologia alla realtà della morte quale segno inequivocabile della caducità della vita?*».

Giulia - Rimini

Contrariamente a quanto si pensa, tenere lo sguardo e la mente rivolti alla morte e alla finitudine in generale, paradossalmente ci aiuterebbe a vivere meglio e ad accogliere ciò che accade. Almeno questo è quello che pensava Freud. Infatti il grande psicoanalista viennese una volta, nel fare una passeggiata in montagna sulle Dolomi

ti con un giovane ma già famoso poeta, il quale rimaneva risolutamente insensibile davanti alla bellezza della natura che li circondava, era sconcerato dalla sua incapacità di aprirsi alla contrada in piena fioritura e iniziò ad analizzare quale potesse essere il suo problema. Stabilì che era la caducità del mondo fisico a spaventare il suo amico poeta. Si stava proteggendo da una sensazione di tristezza che era parte integrante del godimento. Come un amante che è rimasto scottato troppe volte, l'amico di Freud



si manteneva inaccessibile, evitava l'abbandono emotivo a cui il paesaggio meraviglioso invitava, a causa della fondamentale inaffidabilità della natura. Era bloccato in uno stato di

lutto troncato od occluso. Freud non ci poteva credere: «Era incomprensibile, dissi, che il pensiero della caducità della bellezza dovesse interferire con la nostra gioia di fronte a es-



A TU PER TU CON I GIOVANI

di Francesco Châtel

Tra il dire e il fare

«*Nel "gruppo giovani" dell'oratorio parliamo di tutto. C'è libertà e vengono fuori idee che non sempre i nostri genitori capiscono. Mio padre infatti si lamenta e dice che siamo buoni solo a chiacchierare ma che dovremmo fare qualcosa di concreto e deciderci a prendere in mano le nostre vite. Mi pare esageri... Non è forse la nostra l'età dei sogni? E se non ora, quando?*».

F.G. - Milano

La vita ci porta a compiere un viaggio con tappe diverse e l'età tua e dei tuoi amici ventenni segna il passaggio dalla tappa dell'apertura, dei sogni, dei grandi ideali, della conquista dell'autonomia e della propria identità... a quella in cui occorre cercare di passare alla realizzazione, alla stabilità e al prendersi cura degli altri. Dobbiamo però anche evidenziare che certamente in ogni tappa ci

vogliono sogni e ideali che illuminino il nostro cammino; ma anche che ci realizzeremo solo mettendo in pratica quanto capiamo e costruendo relazioni vere, prendendoci cura degli altri. Anche nell'età dei sogni occorre, quindi, concretizzare; e anche nelle altre tappe della vita occorre non smettere di sognare: nella relazione tra te e tuo padre lui ti ricorderà il primo aspetto e tu a lui il secondo.

Nella recente enciclica *Laudato si'*, papa Francesco ha risottolineato che «la realtà è superiore all'idea». Cosa ci suggerisce questa espressione? Non certo che non occorre elaborare pensieri e idee, ma che questi diventano reali e verificabili solo se attuati.

Col vostro gruppo, quindi, potete sognare certamente un mondo migliore e di pace, ma dovete renderlo già ora tangibile con piccoli gesti di tolleranza, riconciliazione, fraternità. Continuate a protestare per i mali e le falsità che vedete nella società, ma chiedetevi sempre quale primo passo concreto potete fare voi per cambiare. O come cristiani potete nutrirvi della Scrittura, ma impegnatevi anche a mettere in pratica quello che ricevete e scoprirete che saranno veramente Parole di vita, vita che mostra la verità di quelle Parole.

francesco@loppiano.it



INTEGRARE LA DIVERSITÀ

di Federico De Rosa

Le scintille dell'amore di Dio

«Da quanto scrivi, appare sempre la tua calma anche se la tua vita non deve essere facile, detto da uno come me che conosce bene le difficoltà della disabilità. Oltre alla grande fede che ti sostiene sempre, come hai raggiunto serenità e accettazione della tua situazione tante volte evidenti da quello che scrivi nelle tue risposte?».

Enrico C. - Gorizia

sa... Se un fiore fiorisce una sola notte, non per ciò la sua fioritura ci appare meno splendida». (S. Freud, *Caducità*, in *Opere* vol. 8, Editore Boringhieri Torino 1999, pag. 568)

Per Freud noi interferiamo con la nostra gioia quando desideriamo che le cose stiano altrimenti: «Nel corso delle nostre vite vediamo svanire per sempre la bellezza del viso e della forma del corpo umano, ma questa breve durata non fa che conferire loro nuovo fascino» (*Ibidem*, pag. 569). È la celebrazione della provvisorietà e quindi della piacevolezza della vita.

La fonte della nostra felicità è il trascorrere delle cose. Per il giovane poeta, invece, poiché ci sono la morte e la caducità, allora c'è solo tormento. Esistono, suggerisce Freud, due tipi di persone: quelle che riescono ad apprezzare il desiderio e quelle che hanno bisogno di soddisfarlo. Un tipo si attacca e l'altro no. Il poeta apparteneva senz'altro alla scuola di quelli che hanno bisogno di soddisfazione; ma Freud, da molti considerato solo come l'apostolo della gratificazione istintuale, sorprendentemente era capace di comprendere le gioie del desiderio. La "contrada in piena fioritura" riversò su Freud un oceano di emozioni. Caducità, desiderio, venerazione e lutto erano un tutt'uno indivisibile.

pasquale.ionata@alice.it

Credo che la fede sia nel mio caso un punto di arrivo. Certo, devo dire che a volte mi sostiene, ma quello che mi spinge a vivere, a cercare la vita e le persone è l'amore che mi arriva da chi mi è vicino. Sin da quando ero piccolo, mi arrivava dritto dentro l'amore. Chi mi accudiva, mi lavava, mi vestiva, mi dava da mangiare, mi portava dagli specialisti, mi educava al contatto fisico o alla convivenza sociale, bene mi faceva comprendere l'amore. Un amore concreto, senza parole che mi risanava e mi faceva sentire che ce la potevo fare, che potevo essere felice anche se non trovavo le parole.

Molto mi ha aiutato la certezza di essere accolto e rispettato nelle mie particolarità. Ma se una mamma o un maestro o un medico potevano fare tanto, certo l'amore di Dio padre, maestro, risanatore era più grande di queste sue scintille... Non è facile accettare una condizione come la mia, ma certo, essere sostenuto e amato, destinato al cielo, mi porta a credere nella vita, nella felicità. Veramente anche la scrittura mi aiuta molto perché posso comunicare sempre a tutti stati d'animo, relazioni, desideri. «L'umanità resta potenzialmente defraudata di una parte molto importante del suo sviluppo se non può conoscere il nostro pensiero», mi ha scritto Andrea N. Tutti possono e devono trovare il modo di esprimersi in una comunità.

Certo, l'amore non basta se non è sostenuto da cure, terapie, riabilitazione e occasioni di vita comune. Sento anche il bisogno di dire a chi ha vicino un disabile: lavora sempre bene, non arrenderti e fai in modo che lui o lei non si arrenda, perché c'è un pezzetto di cielo che ci spetta già da qui.

federico.derosa@hotmail.it

